

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel 72 Saragat tornerà alla testa del PSDI

A pag. 6

Toscana: recuperata la ventiduesima salma

A pag. 5

Immensa partecipazione di massa alle manifestazioni unitarie antifasciste in Italia

CENTOMILA A BOLOGNA DA TUTTA L'EMILIA

Il movimento unitario rivendica: colpire alle radici la sovversione

Le organizzazioni giovanili democratiche annunciano con un documento comune l'assemblea di Roma, una successiva manifestazione a Reggio Calabria e allargano la piattaforma di lotta ai problemi delle riforme e del rinnovamento politico generale - Incertezze e contraddizioni nel governo di fronte all'esigenza di spezzare la trama eversiva

La mobilitazione popolare antifascista assume proporzioni sempre più vaste. A Bologna ieri 100.000 persone hanno partecipato ad una grandiosa manifestazione unitaria. Dimostrazioni, cortei e scioperi si sono svolti in molte altre città. I movimenti giovanili antifascisti hanno indetto per sabato prossimo una manifestazione nazionale a Roma e una in Calabria per la settimana entrante.

Un moto profondo

A CINQUE giorni dal crimine fascista di Catanzaro, il paese appare scosso da un'ondata di combattivo impegno democratico. Ancora ieri in centinaia di località si sono avuti scioperi, manifestazioni di strada, pronunciamenti unitari di organismi elettivi e di forze politiche. L'impressionante raduno regionale di Bologna, dinanzi al quale hanno parlato un socialista, un comunista e un democristiano, ha segnato la conferma di un patto antifascista fra le grandi forze popolari della più avanzata regione del paese. Il Comitato formato nazionalmente fra i parlamentari dei partiti che furono protagonisti della Resistenza si appresta a riunirsi per promuovere iniziative politiche e di massa. Tutti i movimenti giovanili che si riconoscono nella tradizione della lotta di liberazione e nei principi di libertà e di progresso della Costituzione, hanno promosso un movimento unitario delle giovani generazioni la cui prima tappa sarà la manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma e che successivamente si articolerà in altre iniziative che investono i nodi politici e sociali dell'attuale lotta per il rinnovamento del paese (dal Mezzogiorno alla democratizzazione delle forze armate).

DUNQUE, partito da una immediata esigenza di autodifesa democratica dinanzi alla sovversione fascista, il movimento, mentre si espande a nuovi strati di opinione pubblica, viene via via assumendo caratteri politici più profondi. C'è un obiettivo immediato (snidare e liquidare le centrali del neosquadristo) a cui anzitutto questa azione si rivolge. Ma ecco che mentre essa ottiene i suoi primi, concreti risultati (gli arresti di alcuni caporioni sediziosi, non ristagna ma si nutre di una più approfondita riflessione sulle cause del rigurgito fascista e le individua nella volontà di forze economiche e politiche reazionarie di bloccare il grande, articolato moto di riforma che da due anni scuote il paese. Così il tema della mobilitazione democratica diviene sempre più quello di ricreare una nuova comunicabilità, una nuova solidarietà fra le forze di progresso dinanzi all'insieme dei problemi del paese, ivi compresi quelli del potere politico. Questo hanno detto a chiare lettere, in un loro documento comune, i movimenti giovanili. Questo vanno maturando, in questi giorni, milioni di italiani.

E certo non è a caso che questa maturazione di coscienza cammini anzitutto sulle robuste gambe della classe operaia e dei lavoratori i quali vivono il quotidiano contatto con le ingiustizie, le violenze, le discriminazioni di cui sono portatrici quelle forze che, nei momenti di resa dei conti, non esitano un attimo ad affidarsi al mazzettismo fascista.

Questo sussulto antifascista ha già scompigliato i piani di chi puntava al progressivo logoramento della situazione, contando sul tepalismo missino e sulla seduzione reazionaria in Calabria. Lo stesso governo non riesce ad eludere questa spinta. L'arresto dello armatore Malacena (che per mesi aveva fomentato l'azione terroristica a Reggio) ne è un indice. Ma si tratta ancora di atti circoscritti e contraddittori, come dimostrano gli sviluppi delle indagini sull'assassinio di Catanzaro.

La lunga inerzia governativa, la rete di complicità politiche con gli ispiratori delle operazioni eversive ha reso il terreno scivoloso, specie per la DC. Si avvertono gravi esitazioni circa la applicazione delle decisioni della commissione affari costituzionali della Camera sulla questione del capoluogo. La DC soprattutto è avviluppata in una spirale di compromessi e ricatti reazionari. E ciò spiega il perdurante silenzio dei suoi maggiori leaders.

Lo scontro in corso perciò conoscerà nuove strette, poiché in fondo coinvolge tutti gli equilibri politici. Ma il fatto oggi rilevante è che l'iniziativa è passata alle forze popolari, allo schieramento antifascista deciso a stroncare il tepalismo. In questo clima politico sensibilmente mutato anche il dibattito ad alcuni giorni fa, riprendono i lavori del Parlamento: oggi alla Camera e domani al Senato. Dalla settimana entrante l'attività parlamentare ritornerà sui temi delle riforme. Proseguirà a Montecitorio il dibattito sulla legge tributaria e a Palazzo Madama sull'Università. Per i problemi della casa entro il 20, in base all'incarico con i sindacati, il governo dovrà approvare la legge-quadro e poi presentarla alle Camere. L'imminente fase parlamentare avrà dunque grande rilievo, in primo luogo per le riforme. Su questo tema è ritornata la CISL con un discorso del segretario generale Agostino Scalia. E' ancora troppo presto per dire se il governo saprà resistere alle molte pressioni che verranno operate perché le conquiste e i traguardi fissati vengano agevolati lungo la strada della pratica realizzazione, ma è invece «facilmente prevedibile» che «la pressione e la mobilitazione dei lavoratori saranno tali da scorgiare chiunque pensasse lecita e possibile la ricostituzione di vecchi equilibri e superate frontiere». «In questo senso — ha notato Scalia — i fatti di Catanzaro e di Calabria sono un'ennesima manifestazione di rigetto che il sistema cerca di opporre alla sempre più penetrante organizzazione del «contropotere» della classe operaia». Non è una «forzatura arbitraria» pertanto «rilevare che la provocazione squadrista si è manifestata in tutta la sua virulenza proprio all'indomani delle decisioni unitarie prese dalle segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL a Firenze». Ma «il fascismo non passerà, la classe operaia è interamente e decisamente schierata a difesa delle istituzioni repubblicane e del patrimonio di libertà creato dalla Resistenza». «L'unità delle forze (Segue in ultima pagina)



BOLOGNA — Uno scorcio dell'immensa folla di centomila antifascisti emiliani convenuti alla manifestazione unitaria (Telefoto)

Circostanziata denuncia del CC del Fronte patriottico Lao che smaschera Nixon

Dieci battaglioni USA penetrati nel Laos Nuove minacce contro il Nord Vietnam

Il vice presidente fantoccio Cao Ky parla di «eventualità» di sbarchi nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam - Fulminei attacchi del FNL contro la base di Khe Sanh

LAOS: L'ITALIA DICA «NO» ALL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA

● Appelli della segreteria della CGIL e dei sindacati degli edili ai lavoratori contro l'estensione della guerra a tutta l'Indocina.

● Lombardi (PSI): il governo deve riconoscere la Repubblica Democratica del Vietnam ed assumere una posizione autonoma rispetto alla politica asiatica degli USA.

A PAGINA 12

Da Torino un nuovo impegno per l'Unità

UN COMPAGNO DEL 1921 CI MANDA 105.000 LIRE

«Mandate il giornale alle sezioni più povere perché lo affiggano» - «Eravamo pochi allora, e adesso siamo il più grande partito d'Italia»

Un vecchio compagno torinese, Bruno Tosello, che partecipò con Gramsci e Terracini alla fondazione del PCI, in occasione del 50° anniversario della nascita del nostro partito ha inviato a «L'Unità» un assegno di 105 mila lire affinché siano inviati cinque abbonamenti a «L'Unità» ad altrettante sezioni povere. «Dieci loro — così scrive il compagno Tosello — che deve essere affisso come giornale murale perché tutti lo possano leggere». Saluta i vecchi compagni di partito e ricorda loro le riunioni della frazione comunista che avvenivano nel salone della Camera del Lavoro di Torino. «Eravamo pochi allora, e adesso siamo il più grande partito d'Italia».

SAIGON. 9. Due nuovi elementi, entrambi gravissimi, sono emersi oggi ad allargare il quadro dell'aggressione statunitense nella intera penisola indocinese: 1) è ormai provato che Nixon ha mentito quando ha assicurato che nessuna «forza di terra e neppure un consigliere» americano erano impegnati nel Laos. Oggi ci sono le prove che l'intervento americano non è limitato all'intervento dell'aviazione e a quello logistico; 2) la possibilità di un attacco al Vietnam del Nord, con sbarchi sul territorio della Repubblica democratica, sta diventando più concreta e vicina. Lo ha auspicato il vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky, che appena pochi mesi fa si è incontrato a Washington con Nixon.

La partecipazione delle truppe americane all'invasione del Laos è denunciata dal Comitato centrale del Fronte patriottico Lao, il quale afferma in una sua dichiarazione che un quinto delle forze impegnate nell'operazione sono statunitensi: «quasi 50 battaglioni sud vietnamiti e statunitensi — afferma la dichiarazione — partecipano alle operazioni nel Laos meridionale e più di dieci battaglioni sono composti di soldati americani» (la dichiarazione accusa anche il governo) e di Vietnami di coprire questa aggressione.

La minaccia di una invasione del Nord, cioè di un'altra aggressione di incalcolabile portata, è stata fatta da Nguyen Cao Ky durante un ricevimento organizzato dai piloti di Saigon che l'8 febbraio 1965 parteciparono in-

sieme a lui ai primi bombardamenti sul Nord. Nguyen Cao Ky ha detto testualmente: «Se si fa una cosa, bisogna farla seriamente. Per essere sicuri della vittoria bisogna anche pensare alla eventualità che a un certo momento si debba sbarcare al di là del fiume Ben Hai (che corre lungo la linea di demarcazione tra Nord e Sud n.d.r.) e attaccare le basi e le retrovie nord vietnamite sul loro territorio». E' noto che i comandi americani hanno da tempo preparato dei piani per operazioni di questo genere, per la cui realizzazione il recente rafforzamento della settima flotta, con nuove portaerei, dovrebbe fornire i mezzi necessari. Il fallimento inevitabile dell'aggressione al Laos potrebbe fornire ai comandi USA il pretesto per nuove avventure. L'invasione del Laos, infatti, fin dalle sue prime battute, sembra andare tutt'altro che bene. Le peggiori monsoniche, e una nebbia fittissima, sembra abbiano oggi bloccato quasi completamente l'aviazione americana, impedito alle centinaia di elicotteri americani di trasportare truppe e rifornimenti e fornito la necessaria copertura ai reparti di terra, sicché persino i reparti d'invio lungo la strada numero 9, hanno dovuto rimanere sul posto di atterraggio, senza muovere un passo. Prima che la nebbia cadesse, ieri, un altro elicottero risultava abbattuto, quattro americani e sei soldati di Saigon rimasero uccisi (un Phantom USA risulta pure abbattuto nel Laos). Contemporaneamente (Segue in ultima pagina)

OGGI protestiamo

L'ESECUZIONE del mandato di cattura nei confronti del dott. Amedeo Malacena, esecuzione avvenuta l'altro ieri a Reggio Calabria, deve essere raccomandata all'attenzione di chi voglia scrivere un manifesto così intitolato: «Come si arresta un militare», perché raramente una operazione di questo genere, svolta del resto in maniera giuridicamente ineccepibile, ha mostrato quale differenza esista tra ricchi e poveri, in una società della quale i primi sono padroni e i secondi subalterni. L'armatore Malacena era nella hall di un albergo di Reggio e pagava con due amici, quando il commissario di P. S. incaricato di prenderlo «si avvicinava con molta discrezione al gruppo» («Paese Sera»). Arete mai visto un commissario di P. S. avvicinarsi a un melancolico, a un malinconico, a un uomo di statura smorfia, con la sua faccia scura e i suoi occhi e si è alzato per seguire il commissario «Potrei venire con la mia macchina» — ha detto al dr. Schiavone. «No — ha replicato con garbo il funzionario — sono proprio costretto a farla salire sulla nostra». («Messaggero») Malacena ha risposto con un leggero inchino. «La Nazionale». Ora voi cercate di immaginarvi che la polizia vada a prendere un muratore

che sta mangiando, sdraiato a terra davanti al cantiere, insieme ai compagni. Dice il ricercato: «Potrei venire con la mia bicicletta?» «No — replica con garbo il funzionario — sono proprio costretto a farla salire sulla nostra macchina...». E via che vanno. Poco dopo, in questura, l'armatore ha incontrato la moglie, accompagnata da un domestico che portava una valigia piena di indumenti e di cibi, esultante come succede ai braccianti ai quali i commissari, appena se li ritrovano davanti, domandano premurosamente: «Desidera vedere la sua signora?». Il dottor Malacena, alla vista della consorte, non si è mosso e ha trattenuto un breve pianto commosso, ed ecco il pronto commento del commissario: «Fa pena veder piangere un uomo coraggioso...» («Il Tempo»). Proprio come dicono quando piange un emigrato.

Abbiamo notato una sola differenza. Soltanto, quando la polizia arresta un lavoratore il questore si affretta a largirgli perennemente in galera un mazzo di fiori, in segno di coraggiosa e di amicizia. Questa volta al dottor Malacena la Questura non ha mandato neanche una rosa. Protestiamo per questa omissione. Non c'è nessuna ragione al mondo per usare, nei confronti di un miliardario, inutili sgarberie. Perdio, non siamo tutti uguali? Fortebraccio

Aspri contrasti tra magistrato e polizia

Catanzaro: scarcerati i quattro missini

CATANZARO. 9. I quattro missini fermati dalla polizia come sospetti autori del criminale attentato in cui rimase ucciso Giuseppe Malacena e furono ferite 12 persone sono stati rilasciati questa sera, prima ancora che scadesse il termine fissato per la convalida o meno del fermo. La decisione del magistrato inquirente è stata presa tra violenti contrasti, e non sembra condivisa negli stessi ambienti giudiziari, mentre la polizia continua a sostenere l'esistenza di pesanti indizi sul conto dei quattro.

(A PAG. 5 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO)

Fretta sconcertante

Con una fretta per lo meno sconcertante — specie se si tiene conto del normale comportamento della magistratura in casi del genere — il procuratore della Repubblica di Catanzaro ha rimesso ieri sera in libertà i quattro esponenti del-

l'estrema destra (un segretario di sezione del MSI, tre membri della «Giovane Italia») indiziati per la strage di giovedì sera. Quali indizi gravassero su di loro non è dato naturalmente sapere con esattezza. E' stata la polizia a raccogliersi: si è parlato di alibi rivelatisi inconsistenti, di contraddizioni e lacune. Gli inquirenti — guidati da un ispettore di P. S. appositamente inviato da Roma — hanno giudicato seri tali indizi, e sulla base di essi hanno operato i fermi. Senza attendere le 48 ore di rito, senza chiedere alcun supplemento di indagine, il magistrato ha ordinato il rilascio. Il fatto è che la polizia ha insistito invece fino all'ultimo sulla propria tesi, dichiarandosi in grado di raccogliere altri elementi di giudizio: per cui tutte le notizie da Catanzaro parlano di acuti contrasti verificatisi nella serata di ieri tra polizia e magistrato.

Tutto l'episodio appare assai oscuro, e l'opinione pubblica ha diritto di esigere in proposito un reale chiarimento. Tanto più che, assai prima del rilascio, l'Esecutivo nazionale del MSI aveva diramato un comunicato in cui si parlava di «clamoroso fallimento della manovra tendente a far risultare i iscritti al MSI la responsabilità dell'attentato», e si annunciava addirittura una denuncia penale contro l'ispettore di P. S. I dirigenti missini conoscevano dunque in anticipo le decisioni che avrebbe preso il procuratore della Repubblica? Il gravissimo interrogativo non è campato in aria. E' possibile, ora, che i fascisti tentino qua e là di rialzare la testa. Per cui il richiamo alla più salda vigilanza contro ogni provocazione è più che mai di rigore. Il Paese ha dimostrato e sta dimostrando al di là di ogni dubbio, in queste giornate, quale forte e unitaria decisione lo animi, in difesa della democrazia, contro il sovvertimento anticostituzionale, contro i fascisti che hanno armato la mano degli assassini di Catanzaro — siano questi quattro o altri gli esecutori materiali. L'oscuro e sconcertante episodio di ieri sera ricela sfilacciate serie nell'apparato statale. Ciascuno — a cominciare dal governo — si assuma le proprie responsabilità. E' corce dimostrare che si intende colpire davvero alle radici le centrali della sovversione.

Morti e feriti nell'Irlanda del Nord

● Si accentua la repressione inglese contro la minoranza cattolica